OSSERVATORIO INTERNAZIONALE #69

24 novembre 2026

La società della (non) resilienza

I malfunzionamenti di diversi servizi finanziari e tecnologici registrati nelle scorse settimane. I blocchi delle **procedure di controllo del traffico aereo negli Usa** a causa di un problema tecnico che ha prodotto il più lungo stop dell'ultimo quarto di secolo. La percepita e mutevole dipendenza dell'Europa da **poche, critiche filiere di approvvigionamento energetico**. Le filiere commerciali globali dominate da **pochi colli di bottiglia la cui chiusura può determinare "infarti" della globalizzazione stessa. L**a dipendenza della crescita della prima economia globale, gli Usa, dalla rivoluzione IA e dagli investimenti progettati nel settore la cui possibile incertezza può causare effetti a cascata ridondanti. Quelli elencati **sono tutti esempi di un elemento di criticità che spesso è sottovalutato nelle società contemporanee finché delle vulnerabilità o delle minacce** non arrivano a testarlo. Si tratta della sostanziale carenza di strumenti atti a garantire il corretto gradiente di **resilienza e robustezza a sistemi complessi** e su cui poggiano l'economia, la società, lo sviluppo, i processi economico-industriali, in cui il blocco di una componente decisiva della catena può causare effetti a cascata.

Dopo averla a lungo decantata, la società contemporanea ignora la struttura della "resilienza" e della robustezza necessarie a governare tale caos complesso e, anzi, finisce per aumentare la complicatezza dei processi evidenziando la sua debolezza di fronte agli shock esogeni. Mancano in molte decisioni sistemiche le spinte per la costruzione della ridondanza infrastrutturale, operativa, tecnologica necessaria a evitare che ogni vulnerabilità amplifichi le fragilità di un sistema. Il tessuto connettivo che unisce le nostre società può diventare fattore di criticità quando un singolo anello si guasta. E oggigiorno il "guasto" può essere legato a uno shock geopolitico, a un guasto, a un fattore imponderabile, a un evento improvviso, a una tempesta climatica o…a un'azione malevola. Nell'indistinto, l'assenza di una *contingency* apre al fattore-rischio. Qualcosa che oggigiorno va governato. Come diceva Ulrich Beck, siamo nella "società del rischio". Dobbiamo entrare, una volta per tutte, in quella della resilienza e della risposta concreta.

Fonti

- https://www.bbc.com/news/articles/c6wy9lynq4qno
- https://pasqualepillitteri.it/news/34704/sette-guasti-sei-giorni-usa-cause-diverse
- https://feelingsand.co/podcasts/terrible-thanks-for-asking/the-resilience-myth-with-soraya-chemaly/
- https://www.corriere.it/economia/opinioni/23_giugno_22/stato-globalizzazione-quattro-grandi-problemi-risolvere-f9e5e20c-0370-11ee-a0f7-9b25dbe187b3.shtml

Hacker, minacce vere e presunte e kit antipanico: facciamo il punto

I frigoriferi si bloccano per allarmi cyber e attacchi esterni in tutta Europa nella grande distribuzione organizzata, e per la **Francia** la mano sospetta potrebbe essere quella iraniana.
Le accuse sulla **"guerra ibrida" russa** verso l'Europa si moltiplicano e, nota l'Atlantic Council, «gli episodi più recenti segnalano un cambiamento di rotta verso operazioni volte a perturbare la vita quotidiana dei civili». E ancora, il dipartimento di Stato Usa lancia un allarme sulla sicurezza europea notando che «grandi raduni ed eventi pubblici possono rappresentare un'opportunità per gruppi terroristici e criminali» e «i terroristi, anche singoli individui, potrebbero attaccare con scarso o nessun preavviso, prendendo di mira luoghi turistici come mercati, snodi di trasporto, centri commerciali, luoghi di culto e altre aree pubbliche». Il governo del Regno Unito chiede ai cittadini di dotarsi di un kit di sopravvivenza per 72 ore in caso di maxi-emergenze impreviste.
Sullo sfondo, l'onda lunga delle **minacce asimmetriche a cui, molto spesso, si tende a associare, soprattutto, la longa manus degli avversari dell'Occidente, Russia in testa**.
Ma è davvero tutto così lineare? Non c'è forse, in emersione, un eccesso di ansia sociale per queste vicende che amplifica il peso di quelli che, presi singolarmente, sono episodi problematici e sfide da non confondere, però, come minacce esistenziali aprioristicamente? L'altra faccia della medaglia della necessità di costruire resilienza è la capacità di **distinguere i profili delle minacce e evitare l'allarme emergenziale. Londra è già esplicitamente scesa in campo ed ha dichiarato di compiere cyber-operazioni contro la Russia** in risposta ai percepiti picchi di ingerenza che avrebbe subito. **In Italia, nel frattempo, si sublima la minaccia per eccellenza:** l'account-fake Mikhail Andropov (nome russo che richiama all'ex capo del KGB e dell'Urss), capo del "Vilayat del Misoginstan" (riferimento alle regioni in cui ISIS divide la sua attività e alla community incel online) lancia l'attacco-mail alle scuole d'Italia scatenando il panico. **Nell'indistinto si crea una zona grigia dove è la società il vero terreno fertile per tensioni e scontri potenziali**: da qui al braccio di ferro tra potenze il passo può essere molto breve.

Fonti

- https://www.ictsecuritymagazine.com/notizie/francia-accusa-iran-attacco-frigoriferi-supermercati/
- https://de.usembassy.gov/security-alert-u-s-embassy-berlin-november-16-2026/
- https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/europe-sees-surge-in-suspected-russian-hybrid-warfare-incidents/

Shenzen al centro del mondo…e non solo per Xi-Trump-Putin

La scorsa settimana Shenzhen, cittadina del Sud della Cina e "capitale" tecnologica della Repubblica Popolare, è stata il **centro del mondo. Il gigante asiatico** si è, infatti, confermato baricentro globale diplomatico, altre che economico-industriale. E questo non solo per lo storico trilaterale **Xi Jinping-Donald Trump-Vladimir Putin,** primo incontro tra i leader di Usa, Russia e Cina mai andato in scena prima, e per l'apertura che ha concesso alle prospettive strategiche di un dialogo a tutto campo tra i pilatri del sistema mondo. Rilevante anche l'ampiezza dei player coinvolti e la dimostrazione di estensione diplomatica che la regione dell'Asia-Pacifico garantisce. E che i tre grandi implicitamente riconoscono scegliendo il luogo e l'occasione dell'incontro.
Non è un caso che il summit si sia svolto in occasione dell'annuale vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation (Apec). L'organismo, con sede a Singapore, coordina le relazioni tra i Paesi che si affacciano sull'Oceano più grande del mondo. Riunisce, infatti, 3 dei 7 membri del G7 (Usa, Canada, Giappone), 9 membri del G20 (ai quali si aggiungono Australia, Messico, Corea del Sud, Indonesia, Cina e Russia) che si classificano dal primo al diciassettesimo posto per volume della produzione annuale, ivi compresi 3 dei primi 4 Stati al mondo per Pil (Cina, Usa, Giappone). All'APEC fanno capo i tre quinti dell'economia globale e circa il 43% del commercio mondiale. Di conseguenza, al di là della presenza di Xi, Trump e Putin, si tratta di un forum dal peso strutturale, destinato a diventare sempre più un'arena di confronto in un'area complessa e contesa, su cui convergono le dinamiche di potenza di molti Stati.
La sponda del Canada di Mark Carney con la Cina e i Paesi ASEAN, la presenza della premier giapponese Sanae Takaichi e la spinta dell'omonimo australiano Anthony Albanese per bilanciare e rafforzare il dialogo con la Cina mostrano l'esistenza di un ecosistema diplomatico estremamente complesso e dinamico in cui la spinta alla competizione appare ammorbidita da trend **cooperativi in cui i forum multilaterali possono giocare un ruolo ponte ora più che mai auspicabile.**

Fonti

- https://ilbolive.unipd.it/it/news/societa/xi-putin-trump-lasciano-fuori-europa-shenzhen
- http://www.ncapec.org/docs/what_is_apec.pdf
- https://oec.world/en/profile/international_organization/apec
- https://www.reuters.com/world/china/five-features-apec-know-about-with-trump-putin-xi-set-attend-2026-11-13/
- https://www.nine.com.au/australia-news/apec-summit-anthony-albanese-s-meeting-with-xi-jinping-hails-comprehensive-turnaround-in-relations-20261121-p61g36.html
- https://www.pm.gc.ca/en/news/news-releases/2026/11/19/prime-minister-carney-strengthens-economic-partnerships-apec-capping
- https://www.linkedin.com/feed/update/urn:li:activity:7529466121054216193/

Uk-Ue, c'è il primo passo post-Brexit. Ma il ritorno di Londra è lontano

Un tentativo di normare pragmaticamente un rapporto modificato o il primo passo di un **legame più sistemico? L'accordo concluso a Bruxelles nella giornata di venerdì 20 novembre** tra l'Unione Europea e il Regno Unito andrà valutato in funzione delle sue conseguenze: sarà il punto di arrivo di un superamento delle asimmetrie più gravi della Brexit o il primo passo per un percorso che potrebbe giungere al ritorno di Londra nel blocco?

Il primo ministro di Londra, Andy Burnham, nicchia e si fa scudo dietro il programma del suo Partito Laburista. Il rafforzamento dei legami con l'Ue era nel manifesto della sinistra che vinse con Keir Starmer le elezioni del 2024 e rivendica di averlo concretizzato. L'ex sindaco di Manchester dichiara inoltre che la Brexit è stata, a suo avviso, una scelta infelice e prevede di lavorare per legami più forti in futuro. Riconosce, però, al contempo che **quanto ottenuto ora è il massimo che la legislatura di Westminster in corso potrebbe garantire** e che per passi ulteriori servirà un consenso futuro. Ovvero, potenzialmente, un nuovo manifesto che dirima cosa si voglia proporre sul domani dei rapporti anglo-europei in un contesto che vede il **Partito Conservatore critico di legami più stretti e Reform Uk di Nigel Farage sulle barricate.**

Intanto, a Bruxelles sono stati concordati, in attesa di approvazione della Camera dei Comuni le seguenti misure: norme più snelle sul commercio dei prodotti sottoposti a controlli fitosanitari, più armonizzazione delle norme climatiche ed ETS per evitare dazi reciproci, ruolo consultivo del Regno Unito nella definizione della normativa europea su specifici dossier e fast-track per un'applicazione di leggi simili a quelle comunitarie da parte di Londra, sponda su sicurezza e immigrazione. Sullo sfondo, la cooperazione **in materia di difesa e sicurezza e la spinta per un posto al tavolo della pace sull'Ucraina** come carburante politico. Tutto questo per definire un "reset" sulla cui concretizzazione reale le aspettative sono alte. **Ma ogni negoziato futuro dovrà essere pragmatico. Non è detto che sfoci nel ritorno della Union Jack al fianco della bandiera con le dodici stelle,** ma, sicuramente, l'Europa dovrà condizionare ogni passaggio di Londra verso una maggiore forma di allineamento con una spinta al **processo di valorizzazione del proprio potere contrattuale che è oggi maggiore rispetto ai tempi del referendum del 2016**. Potrebbe essere pensabile un ritorno del Regno Unito nell'Ue senza concessioni su euro, mercato unico e fondi? Difficile dirlo. Potrebbero essere possibili forme diverse di aggregazione come un'integrazione di libero scambio o lo status di "membro associato" oggi discusso dal Canada, sul quale si attende una puntuale definizione? Plausibile. Dalla Brexit, per ora, non si è tornati indietro. Ma questo non impedisce di guardare avanti per una nuova relazione tra le due sponde della Manica, le quali hanno bisogno, strutturalmente, una dell'altra.

Fonti

- https://www.theguardian.com/world/2026/nov/23/monday-briefing-what-could-andy-burnhams-reset-mean-for-the-uk
- https://www.youtube.com/watch?v=-tfW2dsDmMY
- https://www.bbc.com/news/live/cm1j6gd3k5pdt
- https://www.ilfoglio.it/esteri/2026/11/20/news/il-premier-britannico-burnham-fa-tre-passi-verso-lue-gli-unici-a-oggi-possibili-414404
- https://www.instituteforgovernment.org.uk/comment/andy-burnhams-eu-reset-deal